

**Data:** 18/06/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

POLITICA E ISTITUZIONI

# IN BILICO TRA METODO E SOSTANZA

Il governo Letta è in carica da poco meno di due mesi. Dopo alcuni decreti legge (come la sospensione dell'Irmi e l'intervento sull'Uva di Taranto) è giunto il cosiddetto «pacchetto del fare» che, pur contenendo una serie di misure concrete, è ben lungi dal propiziare la tanto invocata «scossa per l'economia». Viceversa, molta enfasi è stata data all'adozione di un disegno di legge volto a introdurre una normativa accelerata per la disciplina del procedimento di revisione costituzionale. Secondo quanto si legge sul sito di Palazzo Chigi, si vuole costituire un comitato parlamentare per le riforme costituzionali che avrà il compito di esaminare i progetti di revisione dei titoli I, II, III e V della parte seconda della Costituzione riguardanti materie quali la forma di Stato, la forma di governo e il bicameralismo. In un Paese alla prese con una forte recessione che comporta chiusura di aziende, perdita di posti di lavoro, arretramento delle condizioni di vita, sembra che l'unico antidoto possibile sia modificare la Carta fondamentale per rendere più snelle le procedure utili a prendere decisioni. Un extraterrestre che arrivasse adesso in Italia si convincerebbe che i nostri governanti hanno tante buone idee per uscire dalla crisi, ma che non possono attuarle perché procedure legislative farraginose impediscono di metterle in pratica. Eppure Mario Monti - nei primi due mesi del suo governo (iniziato il 16 novembre 2011) - adottò e fece approvare dal parlamento il famoso decreto salva-Italia che conteneva misure come la riforma delle pensioni, l'introduzione dell'Imu sulla prima casa, l'accorpamento delle Province e così via. Dall'esperienza recente ricaviamo due considerazioni. La prima è che l'attuale sistema costituzionale consente, ove solo lo si voglia, di adottare misure urgenti. La seconda è che non sempre la velocità porta ad adottare soluzioni felici. La riforma delle pensioni ha innescato il drammatico problema degli esodati, mentre l'Imu pare avere una sorte segnata. A tacere del fatto (guardando alle nostre peculiarità) che la Provincia di Trento ha impugnato davanti alla Corte costituzionale molte delle decisioni del governo Monti per il mancato rispetto delle procedure da seguire nei rapporti con le autonomie. Quando arriveranno le proposte di modifica della Costituzione, le valuteremo serenamente. Sempre che non si verifichi il solito gioco delle parti già visto in ordine alla legge elettorale nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura: malgrado tutti i gruppi parlamentari invocassero a gran voce l'abolizione del «porcellum», nulla se n'è fatto anche a dispetto dei reiterati inviti ad agire rivolti da Napolitano. Un vecchio professore diceva: «Se non sai cosa dire, parla di metodo». Oggi questa ricetta sembra nascondere la difficoltà di trovare idee forti per uscire dalla crisi. Il che, forse, vale anche per alcune dinamiche politiche locali.

di GIOVANNI PASCUZZI



**POLITICA E ISTITUZIONI****IN BILICO  
TRA METODO  
E SOSTANZA**

di GIOVANNI PASCUZZI

**I**l governo Letta è in carica da poco meno di due mesi. Dopo alcuni decreti legge (come la sospensione dell'Imu e l'intervento sull'Ilva di Taranto) è giunto il cosiddetto «pacchetto del fare» che, pur contenendo una serie di misure concrete, è ben lungi dal propiziare la tanto invocata «scossa per l'economia». Viceversa, molta enfasi è stata data all'adozione di un disegno di legge volto a introdurre una normativa accelerata per la disciplina del procedimento di revisione costituzionale. Secondo quanto si legge sul sito di Palazzo Chigi, si vuole costituire un comitato parlamentare per le riforme costituzionali che avrà il compito di esaminare i progetti di revisione dei titoli I, II, III e V della parte seconda della Costituzione riguardanti materie quali la forma di Stato, la forma di governo e il bicameralismo.

In un Paese alla prese con una forte recessione che comporta chiusura di aziende, perdita di posti di lavoro, arretramento delle condizioni di vita, sembra che l'unico antidoto possibile sia modificare la Carta fondamentale per rendere più snelle le procedure utili a prendere decisioni. Un extraterrestre che arrivasse adesso in Italia si convincerebbe che i nostri governanti hanno tante buone idee per uscire dalla crisi, ma che non possono attuarle perché procedure legislative farraginose impediscono di metterle in pratica. Eppure Mario Monti — nei primi due mesi del suo governo (iniziato il 16 novembre 2011) — adottò e fece approvare dal parlamento il famoso decreto salva-Italia che conteneva misure come la riforma delle pensioni, l'introduzione dell'Imu sulla prima casa, l'accorpamento delle Province e così via.

Dall'esperienza recente ricaviamo due considerazioni. La prima è che l'attuale sistema costituzionale consente, ove solo lo si voglia, di adottare misure urgenti. La seconda è che non sempre la velocità porta ad adottare soluzioni felici. La riforma delle pensioni ha innescato il drammatico problema degli esodati, mentre l'Imu pare avere una sorte segnata. A tacere del fatto (guardando alle nostre peculiarità) che la Provincia di Trento ha impugnato davanti alla Corte costituzionale molte delle decisioni del governo Monti per il mancato rispetto delle procedure da seguire nei rapporti con le autonomie.

Quando arriveranno le proposte di modifica della Costituzione, le valuteremo serenamente. Sempre che non si verifichi il solito gioco delle parti già visto in ordine alla legge elettorale nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura: malgrado tutti i gruppi parlamentari invocassero a gran voce l'abolizione del «porcellum», nulla se n'è fatto anche a dispetto dei reiterati inviti ad agire rivolti da Napolitano.

Un vecchio professore diceva: «Se non sai cosa dire, parla di metodo». Oggi questa ricetta sembra nascondere la difficoltà di trovare idee forti per uscire dalla crisi. Il che, forse, vale anche per alcune dinamiche politiche locali.

© EFFECOLLEONE RISERVATA